

IL BACCHIGLIONE

In Padova C. 5, arret. 10

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova C. 7

ABBONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8.50 Trim. 4.50 }
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

SI PUBBLICA IN DUE EDIZIONI
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo Dipinto N. 3836 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza » » 40 » }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti. }

Padova 12 Novembre

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma 10.

I pudori degli uomini d'ordine — Le invettive di Garibaldi — Il presidente del Comitato di stato maggiore — Perché non lo si nomina?

I così detti uomini d'ordine, quelli che vanno per la maggiore e che si inchinano davanti alla massima posta tanto bene in canzonatura da Giuseppe Giusti — *nilhil de principe parum de deo* — si scandalizzano ed imprecano ogniquale volta Garibaldi, ad esempio, con una delle sue solite frasi incisive sferza a sangue tutto ciò che ha rapporto col governo costituito. Quei valentuomini nel *nilhil de principe* comprendono, oltre alla persona del re, anche tutto quanto si riferisce a quell'ente collettivo ed impersonale che si chiama Stato o governo.

Ma che cosa fanno essi per tenere questo ente collettivo al di sopra di ogni sospetto, per evitare che qualunque accusa lanciata contro di esso sia fondata, giusta, ragionevole?

Lo vediamo da quel che fanno precisamente in questi giorni a proposito di due, fra i principali elementi costitutivi dal governo e dallo Stato — voglio dire il parlamento e l'esercito.

Cominciando da quello, accade che mentre la Camera votò una legge di alta moralità, la quale escludeva dal corpo legislativo della nazione molte persone o perché coprivano uffici dello Stato o perché avevano affari con società sussidiate dallo Stato medesimo, quelle persone, per tacito consenso di tutti i partiti, seguitano a sedere in Montecitorio e fanno leggi senza averne il diritto.

Come si possono rimproverare a Garibaldi le sue sdegnose invettive contro tutto ciò che ha rapporto colla costituzione del governo, quando vediamo che ne quelle persone si vergognano di stare alla Camera, né la Camera si vergogna di tenerle nel proprio seno?

La più importante legge dello Stato può venir approvata da una maggioranza di pochi voti; questi pochi voti possono benissimo esser dati da quelle persone che non hanno diritto di sedere alla Camera. Considerate questi due fatti innegabili ed indiscutibili — considerateli un solo istante, e poi dite se l'indegnità potrebbe essere maggiore!

Veniamo a quanto fanno i valentuomini dell'ordine in quella manifestazione vivente dell'ordine stesso che è l'esercito.

In Italia manca da anni il presidente del Comitato di stato maggiore, ufficio che in tempo di guerra si converte in quello di comandante responsabile di tutto l'esercito. Ho detto responsabile, perché, a termine dello Statuto, il comandante supremo dell'esercito di terra e di mare non può esser altro che il re, il quale, come tutti sanno, è sempre irresponsabile di quel che fa. L'esercito perde una battaglia? L'ha perduta il capo dello stato maggiore generale. Solo se la battaglia è vinta il re diviene responsabile, perché naturalmente l'ha vinta lui e si acquista il titolo di glorioso. Finora abbiamo visto il magnanimo, il galantuomo

ed il leale, giacché i capi degli stati maggiori generali hanno sempre perduto. Chi vinse fu solo quel filibustiere di Garibaldi. Fortunato avventuriero!

Queste cose, del resto, si leggono sulla istoria fin da prima dell'esistenza del mondo e val meglio ritornare al nostro discorso.

Diceva adunque che in Italia manca da anni il presidente del Comitato di stato maggiore.

Due ministri della guerra, il Bonelli ed il Milon, hanno tentato di nominarlo e non vi sono riusciti. Perché?

— Perché a corte vi è un signore che diventò generale di divisione senza aver comandato mai un reggimento e non può essere saltato?

— Non può?...

— Non è veramente che non si possa, ma a corte non si vuole.... recargli questo dispiacere.

Vuolsi così colà dove si puote. Ciò che si vuole e più non dimandare.

Ebbene, giacché è arrivato fino a generale di divisione senza comandare un reggimento gli si faccia fare ancora un passo e lo si nomini lui presidente del Comitato di stato maggiore.

Magari!...

Ma la legge lo vieta, perché quel posto non può essere occupato se non da un generale che abbia comandata una divisione in tempo di guerra.

Dunque?

Dunque il posto di presidente del Comitato di stato maggiore rimane sempre vuoto.

Si attenderà che il generale di palazzo comandi una divisione in guerra, per poi nominarlo lui?

L'idea non mi dispiace. Basta però che non si perda una battaglia campale.... perché andrebbe in fumo un'altra volta il titolo di glorioso.

Fatto grave e strano

I giornali di Piacenza narrano un fatto, non sappiamo dire se più grave o più strano, avvenuto l'altra notte in quella città.

Circa le 9 e mezzo o le 10, diversi individui, borghesi, aggredirono la sentinella di fazione alle tettoie e alle barche dei pontieri e le spararono contro un colpo d'arma da fuoco. La sentinella rispose con un altro colpo, al quale rispose un grido di lamento che si suppone di un ferito e gridò allarme, ma si trovò immediatamente circondata e ne nacque una lotta corpo a corpo.

Gli aggressori si scagliarono sulla sentinella per disarmarla. Questa oppose resistenza e giunti i soldati del corpo di guardia gli aggressori si diedero a precipitosa fuga, inseguiti a schioppettate.

Giunsero intanto da altre parti pattuglie di soldati che inseguirono i fuggenti in città fino in via del Carmine ove sarebbero scambiati fra militari e borghesi altri colpi d'arma da fuoco; le vie furono perlustrate sino alle tre dopo mezzanotte.

Nessun arresto durante la notte. Dei militari nessun ferito.

La sentinella aggredita affermerebbe aver veduto fra i fuggitivi un individuo con un sacchetto sulle spalle. Si suppone da ciò la intenzione degli aggressori di appiccare il fuoco alle barche e alle tettoie dei pontieri fuori porta e alla caserma e ai magazzini.

UNA VENDETTA ORIGINALE

(Vedi 2.^a pagina).

RASSEGNA

La crisi ministeriale in Francia è superata: tutti si sono spaventati di assumere nell'attuale stato di cose la responsabilità dell'andamento degli affari: Ferry e i suoi colleghi rimangono perciò al potere.

E' questo l'unico modo per superare la crisi, sebbene le difficoltà non vengano punto in questo modo superate.

Questa effimera crisi avrebbe però dovuto far sì che i francesi comprendessero come devono trovarsi d'accordo: difatti gli scandali provocati dal Baudry d'Asson mostrano come le ire dei frati siano ire puramente politiche e come quindi è necessario che gli amanti degli interessi e del decoro nazionale agiscano compatti.

Ma di ciò ci occuperemo più a lungo in altra occasione, perché difatti è troppo necessario tenere d'occhio lo svolgimento degli affari di Francia.

La parte della Francia è invero troppo importante nell'Europa, ove tanti sono i sintomi di pericoli per la pace. Le misure energiche prese dai turchi ai confini Greci mostrano la loro ferma decisione di opporsi ai voleri dell'Europa, visto che l'Europa ha voleri soltanto platonici.

E sa ognuno come sia difficile non finire in una guerra, quando i conflitti hanno concentrate le truppe ed eccitate l'entusiasmo.

Meno allarmanti invece sono le notizie sui rapporti fra la Serbia e l'Austria. La prima diresse alla seconda una nota in cui si riconoscono i diritti di nazione favorita; quindi si riprenderanno le trattative per il trattato di commercio.

Il nuovo ministro Marinovich però non farebbe in questo modo che guadagnare tempo: mentre egli non è che un ministro di transazione. Il vero rappresentante dei voleri serbi è il Ristic: ed il Ristic non fa che radunare attorno a sé tutti gli uomini più importanti. Il Ristic non può che tornare presto al potere: l'amministrazione Marinovich non avrà fatto che guadagnargli tempo.

GLI AFFARISTI ALLA CAMERA

Necesse est ut eveniant scandala — è il detto della Bibbia — ed è detto di somma sapienza, così che ogni giorno se ne dimostra la pratica utilità.

Lo scandalo, che l'indelicatezza dell'on. Bonghi ha suscitato e la sua impudenza ha fatto perdurare così a lungo, fu opportuno come quello che agli occhi di tutta la Nazione sdegnata provò a note chiare e lampanti che razza d'uomini estollesse alle dignità maggiori il partito moderato.

Lo scandalo sollevato dalle retribuzioni percepite dall'on. Marziale Capo — scandalo che s'è rivoltato abbastanza per tornarsi su a farvi considerazioni e commenti — è riescito opportuno ancor esso, perché ha richiamato l'attenzione sopra una delle piaghe — e non la meno putrida — che corrodano la Nazione.

Questa piaga si chiama affarismo.

Affaristi sono quei deputati che agognano al mandato di rappresentanti la Nazione, spinti da un interesse personale: che troppo poveri per viver del loro o troppo interessati per cessare dalla spe-

culazione, si servono dell'autorità che deriva dall'ufficio loro, e vendono il voto per un favore che loro rappresenti un lucro, o adoprano la carica a beneficio indiretto dei loro clienti e direttissimi di loro stessi.

Cotesta razza di indelicati che pullulano su come gramigna e che sono un grave e doloroso sintomo della demoralizzazione pubblica, sono quelli che producono così gran danno all'amministrazione del paese, sia col devolvere a proprio vantaggio del denaro, sia puramente collo spettacolo della loro bassezza.

Noi l'abbiamo combattuta da gran tempo questa piaga.

Guerra all'affarismo — fu sempre uno dei motti della impresa nostra e in essa guerra mettemmo l'ardore medesimo e portavamo la coscienza medesima di adoprarsi per l'onesto, che quando lottavamo e vincevamo, contro la falange di strozzini che invadeva la nostra piazza.

Ma, giacché sperarlo da un risveglio di sentimenti di delicatezza nell'animo dei presenti e dei futuri onorevoli è sogno che non ha neppur l'ombra della verità, a por rimedio allo incancrenir della piaga noi non vediamo che un mezzo.

Quello su cui è d'accordo tutto il partito liberale e che non trova oppositori oramai se non nei settori ultimi della Destra, laddove l'intransigenza ha scelto la sua stabile dimora.

Il mezzo è questo: accordare la indennità ai deputati.

Questo che toglie l'odiosità per cui la rappresentanza nazionale è fatta come un privilegio ai ricchi, può essere la fonte della maggiore moralità.

Altri rimedi seri non vediamo.

Uno ne vedemmo accennato da qualche giornale, che della serietà aveva le apparenze — la realtà non per certo — e consisteva nel limitare alla Camera il numero degli avvocati.

Il rimedio proposto pecca nella sua entità e nelle sue applicazioni. Nella sua entità, perché parte evidentemente dal concetto che il brutto spettacolo dell'affarismo lo dia il solo ceto degli avvocati.

Concetto che non è esatto.

Affaristi ve n'hanno in ogni dove e di tutte specie e ne sono noti proprio alla provincia nostra di quelli che non erano certo avvocati — e il lanciare a tutto un ceto di professionisti questa specie di scomunica non è certo ragionevole per chi pensa come vi sieno tanti avvocati fior d'onestà e patriottismo, sdegnati ed afflitti quanto e più degli altri delle sozzure che si commettono nei dietro scena parlamentari.

Limitare il numero di chi riceve stipendio dal governo è giusto e logico, tanto che noi sostenemmo sempre le incompatibilità — ma

ciò parte dal concetto duplice di non assicurare, qualunque esso si sia, al governo un numero di voti interessati e di non sciupare del denaro che lo stipendiato riceve senza dare in cambio l'opera propria, assentandosi per ragione della sua rappresentanza dal luogo ove deve disimpegnare le mansioni che gli vengono pagate.

Concetto codesto non è applicabile agli avvocati, indipendenti per la natura stessa del loro ufficio.

Il progetto poi di limitare il numero degli avvocati lo dicemmo di impossibile attuazione.

Ed invero come procedere a questa limitazione?

Si potrà egli escludere un individuo, dieci, venti individui, dicendo loro: voi siete affaristi ed il paese non ne vuol sapere dei fatti vostri?

Ciò sarebbe spiccio ed utile — vero — ma presenterebbe nella pratica qualche difficoltà, a quanto ci sembra.

E ricorrendo ad altro mezzo limitando il numero degli avvocati, si verrebbe forse, sotto lo specioso pretesto di tor di mezzo gli affaristi, ad escludere qualche illustrazione delle giuridiche discipline, uomo giammai impeciato negli affari, per lasciar spadroneggiare, signore del campo, l'avvocatuozzo senza clienti salito lassù per farsene ad ogni costo.

No — non è procedendo con tali mezzi che si reciderà il capo alla mala bestia.

Rimedio possibile uno solo ce n'ha — lo ripetiamo:

— Accordare l'indennità ai deputati.

CORRIERE VENETO

Da Camposampiero

11 novembre.

Le dimissioni dall'ufficio di deputato date dal conte Gino Cittadella-Vigodarzere giunsero qui si inaspettate che quasi non si voleva prestarvi fede. La risoluzione fu presa, pare, senza consultare alcuno, poichè nemmeno i suoi grandi elettori del collegio prima della pubblicazione della nota lettera di rinuncia nulla sapevano. Io rispetto il sacralo delle pareti domestiche e quindi sorpasso alle dicerie che fanno il giro del collegio circa le vere cause di questa dimissione. Combatto l'uomo politico, e godo che il conte Gino Cittadella da onesto cittadino abbia finalmente compreso che a lui mancava la stoffa per rappresentare degnamente al Parlamento, il collegio di Cittadella-Camposampiero e se risponde alla verità la frase contenuta nella sua lettera ove dice che nel partito moderato stesse a disagio, spero che egli sentirà il dolce dovere di gentiluomo di non abusare della influenza locale per far riuscire qualche cariatide della nefasta consorteria padovana.

Qui, come ben sapete, tutto è irmano dei moderati e clericali, e i soliti portavoce della costituzionale padovana buttano già fuori i nomi di Tolomei e Tommasoni come possibili candidati. Altri meno intransigenti,

tastano il terreno col nome del Saint-Bon, e il gruppo democratico desidererebbe presentare il nome illustre di Agostino Bertani, ove una seria candidatura locale, o progressista o democratica, non fosse possibile.

Ma pur troppo a nulla si riuscirà, essendo la maggioranza degli elettori soggetta a tre o quattro padroni, tra cui primeggia il signor Tentori Aristide, moderato intransigente e bacchia pile.

Questo signore oggi funziona da Sindaco, ed il suo sogno è l'ambito decreto di nomina. Vedremo se il governo si lascerà ingannare ed eleggerà a capo del Comune questo suo accanito avversario, uditor quotidiano della santa messa, cantore nei vesperi e frequentatore della santissima eucaristia.

Ferrovie Venete

Nel primo semestre del 1880 i prodotti delle ferrovie venete interprovinciali sono aumentati in confronto del corrispondente periodo del 1879 di lire 431,698 ascesero a lire 494,457.

Anche la Conegliano-Vittorio diede un maggiore prodotto di lire 23,362, aumentando da lire 20,683, prodotto del primo semestre 1879, a lire 44,045 del primo semestre 1880.

Bassano. — Il Consiglio di Stato ha emesso parere favorevole sul progetto di manutenzione delle opere di difesa delle sponde destra e sinistra del Brenta, in provincia di Vicenza, poco inferiore a Bassano, fino al confine della provincia di Padova.

Chioggia. — Il Tasso, trabaccolo da pesca, comandato da Andrea Voltolina di Felice, detto Valzera, d'anni 19, di Chioggia, naufragò il 30 ottobre in vicinanza di Porto Corsini. Il disgraziato Voltolina perì assieme ad altri tre che componevano l'equipaggio — uno, il mozzo Vincenzo, d'anni 10, fratello al Voltolina, — gli altri due marinai, uno, Signoretto Vincenzo, d'anni 18, e l'altro Grignoli Emilio, d'anni 20.

Il trabaccolo il Tasso era proprietà del padre dei due Voltolina che rimasero si miseramente preda del mare.

Pordenone. — Ci scrivono: Leggo con dispiacere nella Capitale una accusa che si fa al sig. Wepfer appellandolo « speculatore di carne umana » per un fatto successo nella sua fabbrica tre giorni fa.

Il sig. Wepfer ha tenuto una condotta impareggiabile su questo fatto, e merita il plauso sincero di tutto il paese.

Quanto al corrispondente della Capitale bisogna che non abbia altro che dire per calunniare una persona che non merita né le sue calunnie né i suoi disprezzi.

Rovigo. — Nel prossimo venturo dicembre si conta di poter inaugurare colà il monumento al re Vittorio E-

manuele, opera dell'illustre scultore Monteverde.

Il monumento, che consisterà in una statua, sorgerà in mezzo la piazza, la quale verrà dapprima con non lieve spesa riordinata, allargandosi anche la parte selciata.

Era in progetto in tale occasione di aprire a Rovigo una Esposizione provinciale, ma pare siasi abbandonato il pensiero, ritenendosi poco opportuno aprire una Mostra locale, contemporaneamente a quella nazionale di Milano.

Treviso. — Siebel ci scrive:

Dulcis in fundo. Martino da leale cavaliere ci regalò una magnifica giornata ed un sogno di sole coi fiocchi. I trevisani non si lasciarono scappare l'occasione ed occuparono tutti i posti all'Ippodromo, offrendo così all'occhio uno splendido spettacolo.

Nella corsa dei *Gentlemen-Riders* degli otto cavalli iscritti cinque solo si presentarono, ed i premi delle tre medaglie d'oro e di lire 1400, 800 e 300 furono guadagnati:

1° Rossi Giuseppe colla *Ciciottha*, morella, russa.

2° Bonetti Ricciardo col *Benvenuto*, baio scuro, italiano, di Oppi Biagio.

3° Parry Paolo col *Giorgio*, sauro, inglese.

Nella corsa di consolazione fra i cavalli che non conseguirono premio nella corsa dei Fantini del giorno 19 corr. ebbe il 1° *Guglielmina*, di Larderal; il 2° *Chausonette*, di Annoni; e il 3° *Abdon*, di Tassin.

Domenica avrà luogo un secondo Tiro al piccione, a beneficio dei poveri, riservato ai soli cacciatori della provincia.

Udine. — Presso l'ufficio Tecnico municipale si preparano vari progetti di lavori, fra i quali quello di sistemazione della roggia e strada dei Gorgi dal ponte Ballico Oasara a quello del battirame, di fronte allo Spedale. Questo ponte, lungo 12 metri, sarà rifatto con travate in ferro.

Il 16 verrà inaugurata la lapide a G. B. Cella in via Paolo Sarpi.

Vicenza. — I 122 sindaci della provincia stanno accordandosi per essere tutti a Vicenza il 18 corr. per assistere alla inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele e presentare i propri omaggi al duca d'Aosta. Intendono di recarsi a Vicenza colle bandiere dei comuni e assieme a qualche assessore. — Furono invitati alla cerimonia le presidenze del Senato e della Camera, il sen. Rossi, i generali Pianelli, Bonelli e Negri, il presidente del Senato cav. Tecchio e il contrammiraglio Fincati. La Società del Casino, che ha la propria sede sulla piazza ove sorgerà il monumento, prepara per quel giorno speciali feste.

Le 10,000 lire da spendersi per la Rua ascenderanno invece a 30,000!

CRONACA

Società ginnastica. — Col giorno 15 corrente avranno principio le lezioni e le libere esercitazioni di ginnastica nella Palestra Comunale.

Egli era bel giocatore quando perdeva per colpa sua o per colpa di coloro che amava; ma aveva la testa calda quando perdeva per colpa d'altri e questi altri erano persone che egli non amava affatto. Perciò ad una nuova palla b'gliata dal signor di Kollinski, perdetta la pazienza.

Perdio! signore — disse volgendosi a colui — voi mi biliate le palle e mi fate perdere. Ciò vi diverte probabilmente, ma io non mi diverto punto, punto.

Allora, marchese, biglierò le palle del signore, disse l'ungherese passando dalla parte di Ruggero.

Questi gettò sul marchese di Crettè uno sguardo interrogativo, cui questi rispose con una occhiata significativa.

E voi avrete ragione se il signore vuol permetterlo, disse il marchese.

Sì, ma io non lo permetterò affatto, disse Ruggero con un battito di cuore indicibile e facendo intanto alcuni passi verso il signor di Kollinski.

Guarda, disse l'Ungherese, è l'uomo dal nastro verde-pomo; perché, amico, non avete più il vostro nastro?

Ruggero sentì il sangue salirgli alla testa, ma era come inchiodato al suo posto. Avrebbe voluto rispondere, ma la sua lingua era paralizzata.

Il signor d'Anguilhem non ha più il suo nastro verde pomo, è vero — disse il marchese di Crettè — ma ha una spada nuova.

Queste poche parole furono la scintilla che mette fuoco ad un barile di polvere.

Tanto pei soci quanto per gli operai l'iscrizione potrà effettuarsi dalle ore 6 alle 8 pom. dei giorni di martedì, giovedì e sabato nei locali della Palestra.

Perquisizioni pei furti ferroviari. Ieri l'altro le nostre autorità di pubblica sicurezza erano tutte in moto; non si sarebbe trovato un delegato a pagarlo a peso d'oro.

Perché? Eccolo in brevi parole.

In seguito ai continui lamenti per i furti che si deplorano alla stazione ferroviaria fu organizzato di fare temporaneamente perquisizioni presso vari del personale inferiore d'inserienti: e ciò, sia nell'interno della città che nel suburbio.

Furono in moto a quest'effetto, oltre i delegati, ben sedici guardie di pubblica sicurezza, quattro municipali ed otto doganali.

E queste perquisizioni riuscirono a qualche cosa: furono trovati caretelli, ed altri oggetti come prugne!

Uno di questi inserienti, confessatosi reo, venne arrestato: altri vennero nella giornata medesima — almeno dicesi — licenziati dal servizio ferroviario.

Speriamo che questa operazione riesca a togliere la vergogna di quei furti ferroviari che ripetevansi troppo di frequente con grave danno del commercio. Ci si dice che fra il personale ferroviario il più serio timore abbia cominciato a prevalere.

Disgrazia. — Una povera domestica in via Tadi, salendo le scale, precipitava a basso.

Ne riportava una grave ferita alla testa.

Petrolio. — Non spaventatevi, o ricconi padovani, e non arricciate il naso al sentir nominare il petrolio. Per adesso certi pericoli non li attraversate.

Si tratta semplicemente di un po' di petrolio caduto in terra in un molino al Ponte Molin, e che quindi divampò.

Con quelle catapecchie non era punto da ridere; perché guai se l'elemento divoratore incominciava ad impossessarsene.

Fortunatamente però il petrolio si consumò da sé e non riuscì a propagare alcuna disgrazia.

Tirante previdente. — Povero campanello! da tanti e tanti anni suonava disperatamente ogni qual volta toccavano il tirante, e così i padroni venivano avvertiti di chi veniva a salutarli. Ma dall'ora finalmente il tirante si rompe, e il campanello non suona più.

Tirante previdentissimo! Lo avevano allora tirato perché i padroni, co-

me al solito, aprissero: ma egli aveva compreso al tatto che quella che lo toccava era una di quelle arpie che chiamansi creditori, e si rifiutò di farsi loro mantengolo.

Ed il padrone si fece forte di quella rottura, e poté dichiarare al creditore che l'avrebbe pagato soltanto quando gli avesse alla sua volta fatto governare il tirante del campanello.

Fortunati i padroni che hanno campanelli così intelligenti!

Fatto luttuoso. — In Torreglia il muratore Fabri Antonio d'anni 33 erasi recato dal medico del luogo per farsi estrarre un dente che da più giorni gli produceva atroci dolori.

Il medico estrasse il dente, ma nello strappo il muratore svenne; il medico corse per acqua sperando farlo rinvenire, però tutto fu inutile perché quel povero uomo era morto.

Siccome il Fabri era stato esentato dalla leva per affezione cardiaca, così si crede che questa sia stata la causa della sua improvvisa morte.

L'infelice lascia moglie e figli, nonché i propri compaesani molto addolorati perché egli era da essi amato e stimato.

Furto. — Un pizzicagnolo ai Carmini ha dovuto l'altra sera — almeno si narra — godersi una conversazione noiosa assai, e interminabile.

O'era un individuo che voleva da lui acquistare tante cosarelle di prezzo minimo, come fagioli, burro ecc. ma aveva una parlantina delle più sciolte e commoventi.

Altro individuo trovavasi nel tempo stesso in quel negozio: e mentre i due chiaccherano con tanta calma si prese un grande pezzo di formaggio e corse via di furia.

Oh! la parlantina.

Messa d'oro e questua. — La parrocchia dei Carmini è vivamente commossa nelle più intime fibre dell'ultima umile parrocchiana.

Figuratevi! Il 21 novembre si compie il 50 anniversario dal giorno della installazione di quel parroco.

Quindi grandi funzioni e naturalmente anche grande pranzo!

Ma per tutte queste belle cose occorrono denari; e perciò tanto di circolare, mentre annunzia con mellifue frasi il grande avvenimento, finisce col dichiarare che apposita commissione si recherà dai buoni parrocchiani e dalle buone parrocchiane per raccogliere l'obolo dell'amore filiale!!!

Padronissimi quei signori di celebrare come meglio credono quella festa; non abbiamo proprio nulla a ridirvi, perché troppo rispettiamo gli altrui convincimenti ed apprezziamo le dimostrazioni in cui vi hanno gran

parte il rispetto e gli affetti personali.

Domandiamo però se per questo è permesso fare una questua, inquantochè la questua è proibita per tutti, anche per coloro che vi ricorrono per necessità di sfamarsi!

Poi camini. — « Sarà punito con multa estensibile a L. 500; salva sempre l'indennità verso le parti lese. « Potranno inoltre i giudici, secondo la gravità della colpa, applicare pei reati suddetti la pena del carcere estensibile a sei mesi. »

E sapete chi sono o possono essere i colpevoli? Noi, voi, un galantuomo qualunque. Una dimenticanza, una trascuratezza, un accidente qualunque, può farci cascare addosso quella piccola bagattella. Sei mesi di carcere!

Voi avete, in casa o fuori, camini, forni, fornaci, fucine, stufe e simili condotti del fumo e del calorico. Ne lasciate la cura a quei della famiglia, alla domestica; avete tanti altri pensieri voi! Costoro si dimenticano di farli pulire e riparare. Scoppia un incendio; ne va di mezzo l'altrui proprietà, la vita delle persone. La responsabilità è vostra.

Vi citano in Tribunale e siete belli e serviti.

Vedete bene che le disposizioni superiori non mancano e sono rigorose; e dovete pure ricordare che nel decorso anno si ebbero a deplorare disgrazie. Che per es. un fanciullo è caduto entro la canna del camino nel sottoposto cortile.

Attenti quindi anche alla sicurezza di quegli infelici che sono costretti alla dura vita dello spazzacamino. Quando ne va della sicurezza della vita l'è cosa ben più seria che i danni alla proprietà.

Fateli dunque spazzare con frequenza i camini, ma insieme curatene la solidità.

Corte d'Assise. — Si discusse Giovedì una causa per eccitamento alla corruzione contro Bortoluzzi Antonio imputato di eccitamento alla corruzione per avere compiuto degli atti libidinosi sulla persona di una sua sorellina di anni cinque.

Questo processo era rinviato alla Corte d'Assise di Padova dalla Cassazione di Firenze che aveva annullato la sentenza delle Assise di Venezia che ritenuto il Bortoluzzi colpevole lo aveva condannato ad anni uno di carcere.

Sedeva alla difesa l'avvocato Leone Franco di Venezia.

I giurati padovani, più benigni di quelli di Venezia, prosciolsero il Bortoluzzi della imputazione.

— E' cominciato ieri il dibattimento

— Sapete di scherma? gli chiese.
— Ma sì, un poco.
— Chi fu il vostro maestro?
— È mio padre che me l'ha insegnata.

— Diavolo! voi non sapete forse mica gran cosa allora!

— Credo di potermi difendere.

— Se voi sapeste tirar di spada come montate a cavallo!

— Ma spero essere almeno della stessa forza nell'uno e nell'altro esercizio.

— Davvero?

— Sì, ma non ho mai tirato che con dei fioretti.

— Per modo che non sapete come vi batterete una volta sul terreno?

— So che mi batterò, ecco tutto, e senza recedere d'un passo, ve lo prometto.

— Ah, se lo promettete — disse il marchese — sono perfettamente tranquillo.

— Ve lo prometto.

— Benissimo!

Il marchese indossò nuovamente la sua veste da camera, s'aggiustò il colletto ed andò incontro ai due fratelli, ch'erano seduti sui banchi dei segnatori con due loro amici e s'alzarono al suo avvicinarsi.

Queste persone scambiarono i complimenti d'uso; i signori di Kollinski erano ritornati gentili — la era semplicissima: si andava a battersi.

Si fissò il ritrovo per le quattro dietro il convento delle Figlie del S. Sacramento.

I nostri quattro giovanotti tornarono al palazzo del marchese di Crettè.

— Affè mia, signori, eccoci in un bel impiccio! — disse il marchese rientrando in sala e gettandosi sopra un divano, mentre indicava ai suoi compagni di fare altrettanto.

— Perché? chiese d'Herbigny.

— Perdio, mio caro visconte, gli è che questi signori di Kollinski hanno voluto assolutamente battersi quattro contro quattro.

— Ebbene non siamo quattro? disse Tréville.

— Certamente, barone; ma pel secondo giorno che ci troviamo insieme, avrei voluto non immischiare il cavaliere in questa rodomontata.

— E per qual ragione me piuttosto d'un altro? domandò Ruggero.

— Perché, mio caro cavaliere, un primo duello è un primo duello...

— Oh, bella! Ma voi altri Parigini disse Ruggero, avreste trovato per caso, il modo di cominciare dal secondo?

— No, non ancora, è vero, rispose Crettè ridendo.

— In tal caso fate conto di me, ve ne prego, signore — soggiunse il cavaliere; — e, se non si tratta che di ricevere un colpo di spada, meglio io che un altro, diavolo!

— Via, via! questo è parlare, mi sembra, disse d'Herbigny.

— Io rispondo del cavaliere, disse Tréville.

— Cavaliere, se ne uscite salvo, aggiunse Crettè, sarete mio amico... Ma, non confidate troppo, questi signori di Kollinski sono spadaccini distinti: essi laggiù si battono con certe durlindane del tempo di Carlo IX.

(Continua.)

UNA VENDETTA ORIGINALE

I giovani gentiluomini godevano assai a veder svolgersi le risorse quasi improvvisate di quella potente natura. Talvolta, per coglier la palla sopra la sua testa, Ruggero saltava in modo da far credere che avesse un trampolino sotto i piedi; tal'altra per arrivare a tempo, si lanciava innanzi o si gettava indietro con una forza di garetti ed un occhio per le distanze ammirabili in un principiante; i suoi amici non gli risparmiavano i logi. Ruggero si esaltava.

La loggia pareva si divertisse meno, anche i signori di Kollinski erano venuti per giocare, e trovavano quindi che la partita del marchese di Crettè andava un po' troppo per le lunghe. Ciò fece che a mo' di passatempo e mentre suo fratello ghignava colla sua solita impertinenza, il signor di Kollinski maggiore si mettesse a gettar le palle nelle biglie.

Siccome la cosa succedeva dalla parte del marchese di Crettè, fu a costui che la cosa parve in particolar modo spiacevole.

Quindi il marchese s'impazientava sempre più e prestava al gioco seppure minor attenzione, di maniera che cominciò a perdere.

contro Masiero Vittorio, Silvestrini Giambattista, Silvestrini Federico e Silvestrini Edoardo, imputati di ferimento.

Siede all'accusa il cav. Galletti sostituto procuratore generale, alla difesa gli avvocati Manfredini e Quadri.

Teatro Garibaldi. — L'esecuzione delle *Due Dame* — eccetto la scena stupenda fra il Belli-Blanes e la signora Giagnoni — non fu quale ci si poteva attendere dalla compagnia Monti.

Pareva che gli attori si risentissero dello scarso teatro.

Anche la messa in scena all'atto secondo fu trovata molto, troppo meschina.

Stassera *L'Avventuriera* di Augier a beneficio della brava e bella prima donna signora Zerri-Grassi.

Il tempo che farà? — Il *Secolo* di Milano riceve e pubblica la seguente comunicazione dell'Ufficio Meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova-York, in data 10 novembre: «Una perturbazione atmosferica arriverà sulle coste dell'Inghilterra e della Norvegia fra l'undici e il tredici. Sarà accompagnata da procelle, piogge e neve, e tempesta al nord del 40° di latitudine.»

Una al di. — Alle Assise di Padova (*Storica*):

— Imputato! avete nulla a dire sulla sentenza che vi condanna a dieci anni di reclusione per incesto?

— Sì.

— Allora, dite pure.

— Ho qui, signor presidente, pochi centesimi in tasca. Permetta che mi mandi a prendere un caffè.

Bollettino dello Stato Civile del 10

Nascite. — Maschi 2 — Femmine 3.

Matrimoni. — Michieli Antonio di Michele, celibe, possidente, con De Prosperi Italia fu Gaetano, nubile, maestra. — Zavan Federico di Giuseppe, celibe, prestinaio, con Locatelli Laura di Luigi, vedova, cuccitrice. — Santinello Celestino di Pietro, celibe, calzolaio, con Bettio Maria di Luigi, nubile, calzolaia.

Morti. — Miolla Giovanni fu Nicola, d'anni 77, domestico, vedovo. — Moroni Zaccaria fu Marc'Antonio, di anni 86, custode teatrale, coniugato.

Entrambi di Padova.

Sturaro Luigi fu Domenico, d'anni 63, villico, coniugato, di Monselice.

Cappellato Giovanni fu Pasquale, di anni 57, falegname, coniugato, di Ponte S. Nicolò.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GARIBALDI. — La drammatica compagnia diretta dal cav. Monti rappresenta:

L'Avventuriera — Ore 8.

Corriere della sera

Notizie interne

La sotto-commissione per l'esame del bilancio della marina respinse lo aumento di trenta a quaranta capitani di corvetta.

— Dai documenti comunicati risulta che il contrammiraglio Buccia fece nel Consiglio di marina opposizione alle idee di Acton sulla costruzione di nuove corazzate.

— Il treno partito da Pisa martedì sera fu sorpreso dalla bufera durante la notte nella maremma; fu inviato un treno di soccorso da Roma, ma inutilmente. Il primo treno dovette, dopo sette ore di aspettativa, retrocedere a Pisa, dove giunti i viaggiatori presero la linea di Firenze. Il diretto per Genova subì la stessa sorte.

— Fra le disposizioni militari troviamo le seguenti:

Vennero collocati a riposo i tenenti colonnelli Benati, Peyroni, Bianchi, Ottavi, Deambrosio, Archetti, Livora, Geremia, Betti, Clerico, Involi, Morelli, Prina, Redaelli, Zinelli, Cognetti e Rota.

Il colonnello Rocco.

I generali De Sauguet, Cavagna, Migliara, Fontana, Rodriguez, Resson e Piva.

Notiamo pure che il col. Sani fu messo a disposizione del ministero.

— Sabato si firmerà la convenzione per il concorso governativo ai lavori di Roma.

— A Roma produssero impressione gli straordinari armamenti di Pola.

Dicesi che Cairoli domanderà categoriche spiegazioni a Wimpfen.

— Pare che Fasciotti non tornerrebbe prefetto a Napoli.

— L'*Opinione* è su tutte le furie pel trasloco del procuratore Costa da Genova a Palermo!

Notizie estere

Martedì votarono pel ministero Ferry (Francia) quarantatré fra i bonapartisti, e trentotto fra i realisti. Quasi tutti i deputati dell'Unione repubblicana e dell'estrema sinistra, un centinaio di repubblicani ed un'ottantina di reazionari erano assenti.

— Telegrafano da Belgrado: Miletics si fa iniziatore d'una agitazione per formare un ministero di coalizione.

— Telegrafano da Costantinopoli: La Porta tenta di estendere il suo dominio nell'Arabia. Si è annesso Zafar; forma una flottiglia nel golfo Persico ed una flotta nel mar Rosso.

— Da Pietroburgo giungono notizie che negano essersi fatto l'accordo con la Curia romana.

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'ASSISE DI LUCCA

Processo Ferenzona

Udienza del 10.

Alle ore 2 1/2 pom. si riprende la seduta.

Concordemente col P. M. si ammette di nuovo l'avvocazione del processo per truffa subito dal defunto Ferenzona dinanzi al tribunale di Padova.

Incomincia l'interrogatorio degli imputati.

Primo è lo Sgallino Carboni Ubaldo questo quasi adolescente su cui l'accusa cumula tutti i suoi sforzi.

Alzatosi lo Sgallino con ferma voce dice di aver conosciuto l'ucciso sotto il nome di G. Ferenzona corrispondente della *Gazzetta d'Italia*.

Ignorava ed ignora però se costui scrivesse in altri giornali.

Nel *Corriere delle Marche* furono inseriti alcuni articoli riguardanti la cittadinanza democratica livornese.

Non sospettò però che autore di simili corrispondenze fosse il Ferenzona, perchè in quelle leggevasi l'apologia dell'autore degli opuscoli contro Garibaldi, e non gli parve possibile che il Ferenzona si scrivesse da se stesso la sua apologia.

È vero che la voce pubblica altamente parlante indicava autore di quei libelli famosi, il Ferenzona, le cui iniziali corrispondevano a quelle dell'autore dei suddetti libelli.

Sovente fu col Ferenzona e vi ebbe litigi provocati dal suo contegno aggressivo con tutti. Da lui venne trattato d'imbecille come corrispondente dell'*Opinione Nazionale*.

Perciò lo insultò e lo chiamò vigliacco.

Nel giorno che avvenne l'uccisione fu alla Posta, dal suo solito tabaccaio, al biliardo del Simoncini, allo spettacolo che si dava all'Arena Labronica, ove entrò alle ore 5.25 pom.

Dal teatro uscì un quarto d'ora e si recò al caffè a quello annesso.

Poco prima delle nove quando già era in istrada, apprese il triste avvenimento succeduto.

Nella sera del ferimento dice che vestiva di scuro.

Dichiara non sapere che esistesse la società detta «La famiglia».

Lo Sgallini si siede, e si passa al secondo imputato.

Egidio Peona. Col Ferenzona non ebbe mai alcuno interesse, e appena lo conosce di vista.

Soltanto nel Carnevale di quest'anno seppe come egli fosse il corrispondente livornese della *Gazzetta d'Italia*.

Sa che in via Michon esisteva non la società «La famiglia» ma un club di ricreazione.

La sera del 19 alle 6 1/2 andò a desinare. Alle 7 1/2 fu all'adunanza della Loggia Massonica cui appartiene e vi si tratteneva fino alle ore 9 1/2.

Avviatosi poi al suo negozio in via Vittorio Emanuele seppe dell'avvenuto ferimento del Ferenzona.

Crede che l'ucciso abitasse in via dello Studio, ove dimorava la sua fidanzata.

Dichiara che appartiene alla Massoneria, alla Lega Democratica e alla Fratellanza Artigiana.

Alberto Valentini. Dice che fa parte dei Carabinieri di Livorno.

Non conosce il Ferenzona. Nel giorno 19, sul pomereggio andò in carrozza all'Ardenza.

Dalle 6 alle 7 1/4 fu dal tabaccaio Alema.

Poi si trovò coll'avv. Alessandro Petroni, col quale andò al caffè del Folletto; e strada facendo apprese l'avvenuto ferimento.

Giuseppe Bibbolino, dice che è iscritto alla società non politica ma di semplice ricreazione «La Famiglia».

Non conobbe il Ferenzona.

Fa parte della Massoneria e della Lega Democratica.

Il giorno 16 aprile per aver gridato viva la libertà fu condannato dal tribunale.

Il 19 andò alla società «La Famiglia» fino alle ore 7 1/2; poi alla fiaschetta Bianchi ove rimase fino alle 9 1/2.

Ivi sentì parlare dell'omicidio ma non ne fece caso sapendo l'odio che si era tirato addosso il Ferenzona.

Udienza del 11

L'udienza cominciata alle 10 è tosto sospesa per la mancanza di un giurato contro cui la Corte crede di non procedere, trattandosi del ritardo di un treno.

È ripresa alle ore 11 1/2. Continua l'interrogatorio del Bibbolino.

Si mostra agli accusati, ai difensori, ai giurati e al P. M. il pugnale col quale fu ucciso il Dal Molin, o Ferenzona.

E si leggono altri documenti relativi.

Un giurato. Non ho inteso bene la relazione che parla della morte del Ferenzona, o per meglio dire la causa vera che produsse la morte.

Si rilegge la perizia necroscopica.

Giurato. Sento descritti guasti prodotti dall'arma feritrice, ma manca, a senso mio, la deduzione...

Il P. M. in omaggio al giurato, che al pari di lui desidera completa la luce su tutto, fa istanza perchè il Presidente, in virtù dei suoi poteri discrezionali, citi i periti Rossini e Angelini per una prossima udienza.

E anche questo è accordato.

Si procede all'interrogatorio dei testimoni.

Zar Giovanni conosce il Peona e il Valentini; gli altri accusati no. Conosceva il Ferenzona senza essere però suo intimo. Lo vide pochi minuti prima che avvenisse il fatto in piazza Cavour, presso il chiosco dei giornali. Parlarono insieme qualche poco. Gli disse che veniva dalla Posta; suppose che andasse al Circolo Filologico. Si tratteneva da 8 a 10 minuti a parlare con lui. Erano circa le 8 quando lo incontrò, non sa dirlo con precisione. Si rimette al deposito scritto. Seppe del ferimento non appena giunto al Caffè Corradini. La notizia lo meravigliò molto, perchè lo aveva lasciato da poco; andò a vederlo all'ospedale; dopo qualche istante gli parlò. Il Ferenzona lo pregò di andare da sua moglie a dirle che per una ragione qualunque sarebbe andato tardi a casa, o meglio che dovette partire repentinamente da Livorno. Ferenzona non dava nessun ragguaglio, sebbene molti lo interrogassero; forse per le sofferenze che pativa.

Telegrafò al direttore della *Gazzetta d'Italia* il fatto non sapendo a quale dei parenti dare la notizia.

Si estende a parlare degli odii che si erano sollevati contro il Ferenzona per le sue virulenti corrispondenze che gli procacciavano il biasimo dei suoi stessi amici.

Narra delle decorazioni estere di cui il Ferenzona si fregiava senza avervi diritto alcuno.

A richiesta dell'avv. Cassuto dice che il Ferenzona non città mai fra i suoi nemici anche il Peona. Il Ferenzona credeva in precedenza che il Peona fosse suo nemico; ma in seguito modificò molto il proprio convincimento, tanto è vero che un giorno in cui andò nel suo negozio a riprendere un cappello avendolo conosciuto, ebbe a dire che lo aveva anzi riscontrato per un giovine distintissimo e simpatico.

Dopo altre richieste e relative risposte il teste è licenziato.

L'udienza è tolta alle due.

UN PO' DI TUTTO

Cinquecento morti di fame. — I giornali di S. Francisco recano una notizia... americana. Sopra 700 abitanti dell'isola di S. Lorenzo (stretto di Behring) 500 sarebbero morti di fame per aver speso tutto il loro avere nel procurarsi un liquore recentemente introdotto in quelle regioni da negozianti... americani.

Monete italiane. — Il prospetto delle monete italiane coniate nelle zecche nostre dal 1872 al 1879 dà le seguenti cifre:

Oro coniato lire 252,544,320 — Argento a 900 m. lire 364,637,025 — Argento a 835 m. lire 156,000,000 — Bronzo lire 76,190,442.

Esaminate le cifre di questi ultimi anni troviamo che nel 1873 si coniarono monete d'oro per 20 milioni, argento per 40 milioni — nel 1874, oro per 5 milioni, argento per 60 milioni — nel 1875, oro 2 milioni, argento 50 milioni — nel 1876, oro 2 milioni, argento 36 milioni — nel 1877, oro 4 milioni, argento 18 milioni — nel 1878 oro 6 milioni, argento 9 milioni — nel 1879, oro 2 milioni, argento 20 milioni.

Lire 825,942,467 di monete italiane portanti l'impronta di re Vittorio Emanuele II, L. 23,429,820 portano l'effigie del re Umberto.

Corriere del mattino

Notizie interne

Attendesi da Monza i decreti sul movimento prefettizio.

— Milon è indisposto.

— Al prof. Campanetti fu offerto il posto di prefetto della biblioteca V. E.

— Si apre concorso alla cattedra di Diritto civile e romano a Siena e di pedagogia a Pavia.

— L'ispezione agli archivi dell'economato dei benefici vacanti in Napoli viene mutata in una inchiesta.

— L'ufficio tecnico pel bonificazione dell'agro romano presentò i progetti al ministero. Ai primi di dicembre saranno presentati quelli per gli 89 consorzi.

— Si accusa il Villa di non aver preso alcun provvedimento contro un giudice istruttore coinvolto di avere favorito la causa di un canonico ladro.

— L'onorevole Di Pisa pronunciò un discorso ai suoi elettori di Vallunga. Fu conciliativo.

— A Castoreale portasi deputato il Perroni-Palladini.

— Una Commissione di deputati impiegati presenterà alla riapertura della Camera una relazione, onde si proceda subito all'estrazione di quelli eccedenti.

Notizie estere

I Greci fondano un giornale a Costantinopoli diretto da M. Asteindes. Si dirà l'*Armonia*.

— La conversione del debito pubblico è in Spagna voluta dalla pubblica opinione.

— Ci fu a Madrid un colloquio fra Serrano e Martinez-Campos. Ciò destò seria impressione nei circoli ministeriali.

GAZZETTINO

Sommario del giornale La Caccia che si pubblica in Milano.

Le corse di Milano — I cavalli di una volta e quelli d'oggi in Italia (continuazione) — La caccia all'aquila — Conservazione della Selvaggina (continuazione) — Una caccia a pernici in Sardegna — Echi della caccia — Tiro al piccione — Notizie ippiche — A spizzico.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 11. — Camera — Dopo un discorso di Périn contro il ministero e una replica di Ferry, l'ordine del giorno di fiducia viene approvato con 297 voti contro 131.

DUBLINO, 11. — Il processo contro Parnell e gli altri è incominciato oggi.

VIENNA 11. — Stamane ad Agram vi fu altro terremoto. Il panico è generale. Durante la seduta della Dieta vi fu una scossa violenta; tutti fuggirono; la Dieta si è aggiornata.

BUDAPEST, 11. — Alla Delegazione ungherese Kallay dichiarò di conformarsi a tutte le domande contenute nella nota di Haymerle del 17 ottobre. Quindi i negoziati pel trattato di commercio colla Serbia incominceranno presto.

PARIGI, 12. — Secondo notizie da Costantinopoli gli Albanesi sarebbero disposti a cedere; invece secondo notizie dirette da Scutari intendono resistere.

Le dimissioni dei magistrati aumen-

tano. — Baudry d'Asson fu rimesso in libertà iersera.

ROMA, 12. — Il *Diritto* dice: Oggi gli on. Cairoli, Magliani, Miceli, i presidenti delle Camere di commercio di Torino e Milano, e il direttore del banco di Napoli tennero una lunga conferenza circa le misure da prendere di fronte all'agitazione del nostro mercato finanziario. Constatossi che il panico è esageratissimo, che non sono vere le voci corse a carico delle banche e che le cause del turbamento sono da attribuirsi piuttosto che alle notizie del progetto per l'abolizione del corso forzoso alle eccessive speculazioni sui valori pubblici in alcune piazze dello Stato. Il Ministero espone le sue intenzioni per agevolare il compito delle banche onde far fronte all'attuale agitazione.

MILANO, 12. — La regina partì stamane da Monza per Stresa, ritornerà stassera.

BERLINO, 12. — Alla Camera prussiana il ministro delle finanze espresse la convinzione che la decadenza economica degli ultimi anni finirà presto e che presto gli affari saranno ripresi.

I risultati finanziari degli ultimi sei mesi mostrano diggià un grande miglioramento in confronto dell'anno scorso.

PIETROBURGO, 12. — La sentenza del processo politico contro i nihilisti condanna cinque accusati alla forza, gli altri undici ai lavori forzati. Il tribunale domanderà per parecchi una mitigazione della pena.

P. F. ERIZZO, Direttore.

ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile.

COMUNICATO

—

All'on. Giacomo d.r. Martini, medico condotto di Veggiano.

Bella intelligenza, criterio giusto e pacato, studio assiduo sopra i portati della scienza, applicazione del progresso scientifico alla terapentica particolare, ocutezza e sicurezza nella diagnostica tra l'intricato labirinto della sintomatologia, prontezza di servizio, assiduità al letto dell'infermo, modi inalterabilmente affabili e gentili con tutti e cuore che sente ed opera, tale è la fotografia morale dell'esimio medico-condotto di Veggiano Giacomo d.r. Martini che si acquistò in un anno appena di domicilio la stima e l'affetto di tutto il Comune.

Acuta ed ostinata febbre tifoide aveva ridotto Maria Negri di Cervarese S. Maria per quaranta giorni tra la vita e la morte. Con altrettanto dotta quanto febbrile attività il Martini restituì risanata al marito la sposa ventenne. Librato sulle due ali del sapere e del dovere stette all'altezza della sua fama si fermo, da meritarsi la riconoscenza della famiglia, la ammirazione di questi comunisti e la piena soddisfazione delle autorità locali.

Non plauso servile, nè interessata ambizione o plagio di partito ispirano queste linee, ma stretto debito di giustizia per rendere palesi le prestazioni troppo spesso neglette od ignorate e sprezzate di un valente medico di campagna.

Cervarese S. Maria 8 novembre 1880.

Gio. prof. CONTI

D. MARCO GIRARDI, parroco di Cervarese S. Maria.

(2324)

CONTRO IL FREDDO

e l'umidità

Fabbrica Tappeti senza fine

PIETRO BUSSOLIN

VENEZIA

SPECIALITÀ

CONTRO IL FREDDO E L'UMIDO

Tappeti e nappeti di ogni dimensione e forma, per città e campagna, si assume qualsiasi fornitura.

G. B. Milani, Padova via Eremitani 3306 sotto gli uffici della Società Veneta.

2285

GRANDE APERTURA

all'Albergo e Trattoria con Stallo

ALL' ANTICA OSTERIA NUOVA

di Ferdinando Fiorese

in Via S. Lucia

La squisitezza dei cibi la scelta qualità dei vini, la modicità dei prezzi, fa sperare al nuovo conduttore di vedersi onorato da un numeroso concorso.

2302

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE
N. 22 — Padova 1 giugno 1898.

ANTICA FONTE DI PEJO

ACQUA FERRUGINOSA

Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade. E noi dopo di averla largamente usata, non possiamo a meno di non trovare pienamente giustificato un tale favore.

A ciò si aggiunge ora altra autorevole sanzione coll'analisi dell'Acqua medesima istituita dall'onorevole prof. G. Bizio di Venezia e presentata a quel Reale Istituto Veneto nell'adunanza del 28 aprile p. p.

L'Autore termina il suo lavoro, presentando un parallelo tra la composizione dell'Acqua predetta, e quella delle fonti di Recoaro, da lui medesimo analizzate: e mette con esso in evidenza la superiorità dell'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO, la quale abbonda maggiormente di ferro e di gas acido carbonico, ed ha il vantaggio di sfuggire alla censura di quel gesso che guasta buon numero delle sorgenti di Recoaro. (2155)

Prof. Ferdin. Colletti - Dott. A. Barbò Soncin, Edit. e Compil. - Dott. A. Garbi, Ger. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai sigg. Farmacisti d'ogni Città.

AVVISO

FARMACIA DUE GIGLI

Via Maggiore Padova

Si fa sovvenire che in detta Farmacia si smercia con esito felicissimo da 22 anni un potente febrifugo, sotto il nome di *pillole febbrifughe vegeto animali*; che può sostituirsi ai sali di Chinina, nelle febbri Periodiche e specialmente nelle Terzane e Quartane inveterate.

Numerosi attestati medici e di ospitali. comprovano la verità dell'asserto, ogni scatola è fornita della relativa istruzione al prezzo di lire UNA.

2300) **Pietro Trevisan, farmacista.**

LA TIPOGRAFIA

del giornale

Il Bacchiglione Corriere-Veneto

oltre ai vari lavori tipografici

ESEGUISCHE

Viglietti da Visita

IN CARTONCINO ELEGANTE

A LIRE 1.50 AL CENTO

LA VÉLOUTINE

è una polvere di Riso speciale preparata con Bismuto per conseguenza di un'azione salutata sulla pelle.

Essa è aderente ed invisibile e dà altresì una tinta, una freschezza ed una bellezza naturale.

CH. FAY, inventore, 9, rue de la Paix, Paris. (105)

Scatola con piumino, L. 5 — Scatola semplice, L. 4.

Deposito vendita in Milano, presso **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91 — e presso i principali Profumieri e Parrucchieri.

SI REGALANO 1000 LIRE

a chi proverà esistere una tintura per i capelli o per la barba, migliore di quella dei fratelli Zempt, la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, nè brucia i capelli (come quasi tutte le altre tinte vendute sinora in Europa) anzi li lascia pieghevoli e morbidi, come prima dell'operazione. La medesima tintura ha il pregio pure di colorire in gradazioni diversi.

Questo preparato ha ottenuto un immenso successo nel Mondo; le richieste e la vendita superano ogni aspettativa. Per guadagnare maggiormente la fiducia del pubblico napoletano si fanno gli esperimenti a gratis.

Sola ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei **F. RATTI**, **ZEMPT**, profumieri chimici francesi, **Via S. Caterina a Chiaia 33 e 34** sotto il Palazzo Calabritto (Piazza dei Martiri).

Tutt'altra vendita o deposito in Padova deve essere considerato come contraffazione e di queste non havvene poche.

In Padova presso **A. Bedon**, Via S. Lorenzo, **G. Verati** parrucchiere, soli depositari. 2221

NON PIU' CALLI AI PIEDI

I Cerottini preparati nella farmacia **Bianchi**, Milano, estirpano radicalmente e senza dolore i calli guarendo completamente e per sempre da questo doloroso incomodo, al contrario dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1.50 scat. gr., L. 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al deposito generale in Milano, **A. Manzoni e C.**, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91 — Vedonsi in Padova nella farmacia **Cornelio**, Piazza Erbe. 82

SIROPPPO di H. AUBERGIER

A CLEMONT FERRAND.

Questo Siroppo deve al **LATTUCARIO** (Succo Latteo della Lattuca)

ottenuto per incisioni, le proprietà dolcemente calmanti, che gli fanno accordare la preferenza sopra tutte le preparazioni adoperate per l'addietto, e che hanno fatto dire al Professore **Bouchardat**, nella 23ª edizione del suo FORMULARIO: *Un'innocuità completa, un'efficacia perfettamente constatata, in modo particolare nelle Bronchiti e il Gripp*, hanno assicurato al Siroppo d'Aubergier una voga immensa e mondiale.

Deposito per l'Italia, **A. MANZONI e C.**, via della Sala, 16, Roma, stessa casa, via di Pietra, 91, e in tutte le primarie farmacie. — Vendita in Padova nella farmacia **Pianeri Mauro**. (110).

NÉCESSAIRES

di toeletta, per cam-

pagna, viaggi, rega-

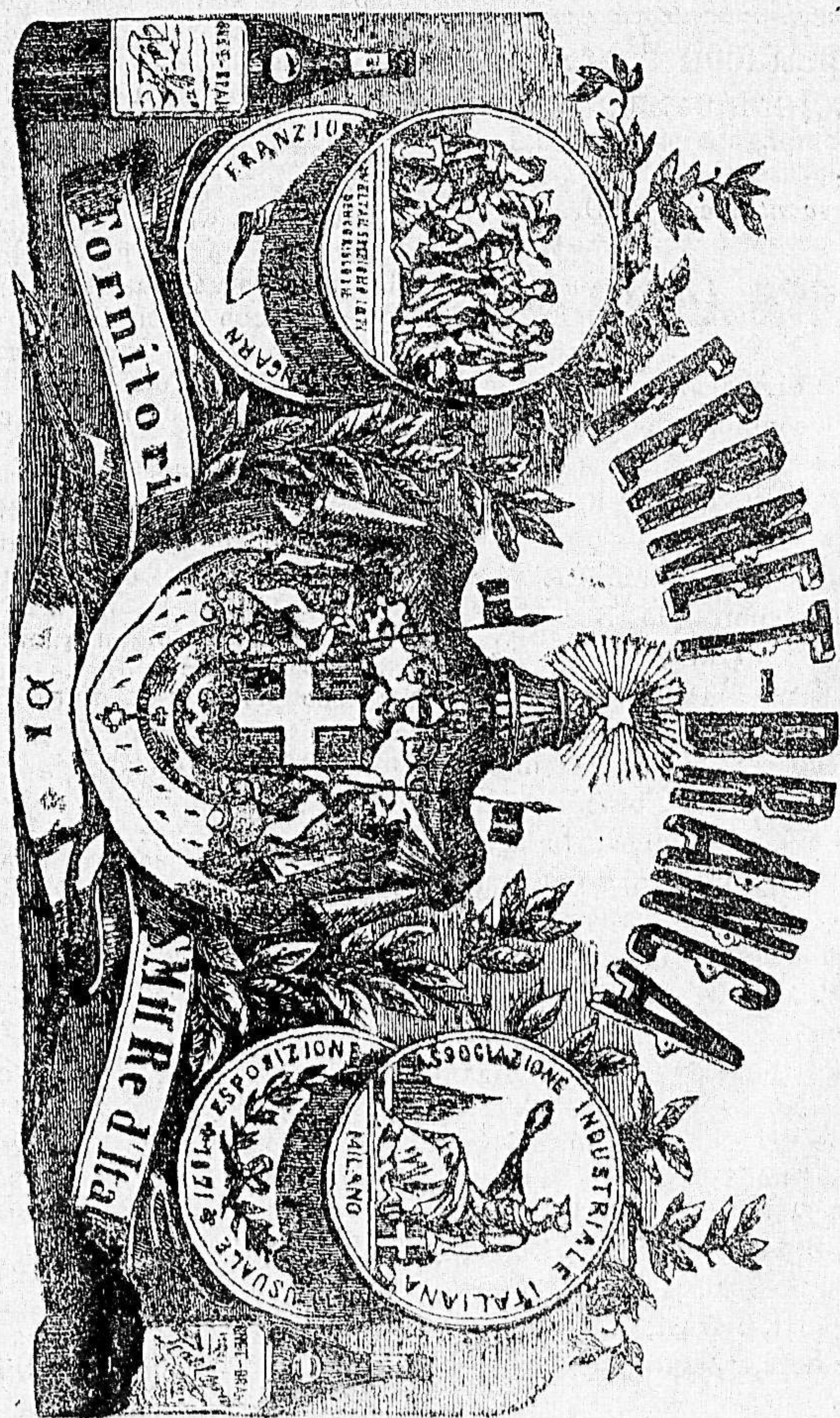
li, ecc. in elegante scatola contenente:
1 pettine di corno di cervo nero; 1 pettinetta; 1 paio forbici inglesi; 1 spazzetta; 1 flacon d'acqua di Colonia triplice estratto, ovvero 1 flacon di aceto aromatico concentrato; 1 cosmetico per capelli finissimo; 1 sapone Windsor vero inglese; 1 saponetta trasparente alla glicerina extra rettificata e profumata; 1 flacon estratto di odore per biancheria; 1 pacco polvere fior di riso, 1 flacon pomata.

(PREZZO LIRE 8)

Indirizzare le domande con voglia o lettera raccomandata diretta a **T. Vaudetto e C.** via San Francesco da Paola, 31 — Torino, ovvero all'Amministrazione di questo Giornale.

F. RATTI BRANCA & COMP. DI MILANO

BREVETTATO DAL R. GOVERNO



Sacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spicciolo di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celebri mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni. Avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca & Comp. e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà punito di carcere, multa e danni.

ROMA, 13 marzo 1898. — Da qualche tempo mi preveggo nella mia pratica del Fernet-Branca dei fratelli Branca & Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo.

« 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno con vino, coll'acqua, vino e caffè; »
« 2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima; »
« 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti all'infaticco, che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a vertigini, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrar loro si frequentemente altri antelmintici; »
« 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata; »
« 5.° Invece di comunicare il prurito, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto. »

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. »
In fede di che lascio il presente.

Lo stesso Dott. **Barzani**, Medico primario degli Ospedali di Roma, e nell'agosto 1898 erano raccolti a folla gli interni, abbiamo nell'ultima epidemia epidemica 71-fose, avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca di Milano. Nel convalescente di 71/2 affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre presentato con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. **CARLO VITTORELLI** — Dott. **GIRARDI** — Dott. **LUIGI ALPIRELLI**
Sono le firme dei dottori — **Vittorelli, Pelliccioli ed Alpiroli**
MARANO TORARELLI, Economo provvidore
Per il Consiglio di sanità — **Car. Mancova, segretario.**
Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.
Si dichiara essersi esperti con vantaggio di alcuni interni di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore **Medico**, Dott. **Vela.**